

*Corpo materno oltre frontiera. Rappresentazioni della maternità in donne immigrate vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale\**

*Motherly body further every border. Representations of motherhood among immigrated and victim of trafficking women*

di Ines Testoni<sup>†</sup> e Ingrid Pogliani<sup>‡</sup>

L'articolo presenta la seconda parte di una ricerca centrata sulle rappresentazioni del corpo tra sessualità e maternità in donne immigrate vittime della tratta per il mercato del sesso. La ricerca, che si è svolta con ospiti di comunità di accoglienza gestite da associazioni del privato sociale, è di tipo qualitativo ed è finalizzata alla rilevazione dei tratti fondamentali del “sentirsi corpo femminile” in rapporto alla sessualità e alla maternità. In questa seconda parte partiamo dall'interrogativo relativo all'eventualità che il desiderio di maternità permanga come un carattere distintivo del femminile, fungendo sia da fattore di resilienza rispetto alla violenza subita sia come fattore di rischio, quando non venga opportunamente gestito con interventi mirati alla reintegrazione sociale e alla presa di coscienza del rapporto tra desiderio di maternità e realtà maschile.

Parole chiave: studi di genere, desiderio di maternità, trafficking, violenza contro la donna

*The article presents the second part of a research focusing on the representations of body between sexuality and motherhood in immigrated women, that has been victim of trafficking finalised to the sex-market. The qualitative research has been realised through the participation of the guests of some rehabilitation centres, that are managed by social associations, and it is oriented to show the fundamental characteris-*

---

\* Ricevuto: 17/03/2010 – Revisionato: 27/04/2010 – Accettato: 15/05/2010  
Autodichiarazione del rispetto delle norme etiche: 27/04/2010

<sup>†</sup> Dipartimento di Psicologia Applicata – Università degli Studi di Padova. E-mail: ines.testoni@unipd.it.

<sup>‡</sup> Psicologa de “La Fenice” (Onlus), Bassano de Grappa.

*tics of “being a female body” feeling between sexuality and motherhood. In this second part, we want understand if the motherhood desire survives in such situation and all the more if, on one hand, it is a resilience factor against the suffered violence and/or, on other hand, it is a risk factor in relation with the lack of conscience about the male violence.*

*Key words: gender studies, motherhood desire, sex market, violence against women*

## **Introduzione**

Il corpo femminile, nella sua accezione materna, è considerato come luogo dell'origine, sia essa intesa o come venire al mondo dall'“altrove” o come il cominciare ad essere in senso stretto. Per questa sostanziale ambivalenza – che si espone quale essenza del conflitto che caratterizza il rapporto ragione-fede, in cui al secondo termine, che gestisce lo spazio della nascita intendendolo in continuità con l'atto del cominciamento voluto da Dio, si oppone il sapere scientifico-tecnologico secondo cui il mondo può essere spiegato e modificato senza ricorrere ad alcuna idea di divino - il corpo femminile si fa palinsesto in cui illustrare il florilegio dello scontro ideologico e dell'amministrazione del controllo sociale. Contro il regime della sorveglianza cui viene sottoposto il “nascere da corpo” nel Novecento si è mossa la stessa donna, partecipe dei vantaggi garantiti dalla medicina che nel concorrere a risparmiarle il ruolo della fattrice le ha offerto lo spazio della riflessione rispetto alla propria componente di natura tecnicamente plasmabile secondo volontà. È proprio a ridosso delle rivoluzioni dell'ostetricia e della ginecologia infatti che la donna ha imparato a ritrarsi dall'imperio del compito riproduttivo, imparando ad articolare il linguaggio della rivendicazione con cui esprimere i principi dell'autonomia e dell'autodeterminazione di cui il femminismo è stato espressione iniziatica (ricordiamo tra le altre: Badinter, 1980; Chodorov, 1978) e di cui i successivi discorsi della differenza sessuale da Irigaray a Cavarero (ricordiamo tra le altre: le pubblicazioni della comunità filosofica Diotima, 1987, 1990, 1992) nonché del post-femminismo (ricordiamo tra le altre: Buzzatti e Salvo, 1995, 1998; Haraway, 1991) sono stati manifestazione cosciente per la promozione di una inedita seppur non omogenea volontà di riscrivere il senso del “mettere al mondo il mondo”.

Ma il bisogno di controllare i perimetri del corpo femminile in quanto spettacolo dell'osceno ha a che fare con la visceralità che esso evoca, la quale viene subitaneamente richiamata guardando il dipinto di Gustave Courbet *L'origine del mondo*, opera prescelta da Ammanniti per rintracciare una metafora idonea a declinare i termini dell'interrogazione intorno all'origine, ove “il genitale femminile è al contempo il luogo dell'erotismo e della generati-

vità (...), il luogo della sessualità, ma anche il luogo in cui la vita prende forma, l'origine del mondo (Ammanniti, 2009, p.7). Come si confà a ciò che merita essere considerato arte, questa opera appende lo sguardo dello spettatore al perturbante, che evoca – insegna Freud – per un verso orrore e per l'altro attrazione. In siffatta “implosione nella medesimezza”, data dal contrasto tra la categoria metafisica dell'origine del mondo e l'immagine della caducità della carne espressa come scura peluria e flaccidità delle cosce, il messaggio consiste nel ricordare all'umano di esser carne disposta al disfaccimento. Ma questo è esattamente ciò che dobbiamo dimenticare, affinché la vita sia amministrabile senza eccessiva angoscia e su questo, appunto, si gioca il bisogno di dominazione, per un verso espresso dalle discipline morali e dall'altro dalle pratiche mediche. In effetti l'autentica ambivalenza, entro cui i domini morale e tecnologico cercano di contenere il perturbante in cui consiste la notizia del nascere da donna, riguarda ciò che il materno nasconde, rintracciabile anche nelle forme più evolute dell'iconografia religiosa. Se pensiamo per esempio alla simbolica cristiana e in particolare cattolica intorno al materno, il temibile è assunto nella rassicurante raffigurazione della docilissima Maria, che traduce l'arcaica e terrificata Grande Madre sia nell'iconografia lieta della sacra famiglia sia in quella tragica della pietà. Nel primo caso si annuncia la generatività, nel secondo la perdita, la distruzione, la morte. La polarità vita-morte dell'archetipo materno è stata ampiamente sviscerata in ambito psicoanalitico. L'analisi dei sogni delle donne gravide operata, a partire dalla matrice kleiniana, da Fornari (1981) nella celebre opera *Il codice vivente*, ha sviluppato in campo psicoanalitico la ricerca relativa per un verso al rapporto tra rappresentazioni della maternità e relazione madre-figlio, e per l'altro alla loro iscrizione, già ampiamente considerata fin dall'Ottocento a partire dagli studi di Bachofen (1861) poi riattualizzati criticamente dalle riflessioni jungiane di Neuman (1956), in universi di senso culturalmente condivisi. Il contributo di Fornari ha dunque ribadito la presenza di codici originari che si differenziano per genere: il codice materno è portatore di una dominazione che deve essere superata tramite il linguaggio paterno che gestisce la separazione del figlio, il quale viene così iniziato alla costruzione del legame sociale. In termini socialmente condivisibili, la naturalità della donna deve essere amministrata secondo il controllo della religione e della tecnica, che sono saperi storicamente sviluppati secondo il linguaggio maschile. E la sostanziale adesione femminile a tali espressioni del controllo sul proprio corpo materno sembra da ultimo essere una sublimazione del bisogno “individuale” della stessa donna che cerca nel linguaggio “maschile” lo spazio del superamento di quell'angoscia di cui è portatrice l'esperienza del moltiplicarsi dentro per dividersi fuori, dove in ogni passaggio la morte si annuncia non tanto come minaccia concreta – dato che ormai, grazie alla medicina, si muore sempre meno per le patologie della gravidanza e del puerperio – bensì come perdita della propria identità unitaria, ovvero del proprio essere individuo. In questo senso, allora, si può ipotizzare che

oggi più che mai, la donna in quanto autocosciente e individuata grazie ai percorsi femministi che l'hanno iniziata all'autodeterminazione, dinanzi alla maternità, viva un'angoscia di morte estremamente profonda e proprio per questo sia incessantemente alla ricerca della figura maschile che le permetta di gestirla.

### **Forme di rappresentazione del figlio durante la gravidanza**

Silvia Vegetti Finzi (1990) ha coniato un'importante figura rispetto alla relazione donna-maternità. "Il bambino della notte" definisce la figura della chiamata inconscia alla riproduzione, ove la donna proietta tutte le proprie aspettative rispetto all'essere donna fin dall'infanzia. Lungo l'elaborazione di tale proiezione, la bambina raggiunge l'adulthood femminile fino alla meta del "bambino del giorno", ovvero a quella realtà che sostituirà la dimensione fantasmatica.

Se consideriamo il narcisismo come un'espressione di fusionalità che limita i processi di individuazione in quanto proiezione inconsapevole di una parte di sé nell'altro cui poi si tende affettivamente per amar se stessi, una delle difficoltà più ardue da considerare per il pensiero femminista e post riguarda proprio la gestione dell'aspetto narcisistico dell'amore materno: la donna in attesa di un figlio avverte la responsabilità di svolgere un compito importante riconosciute da sempre nella storia umana, ma si sente anche "speciale" perché solo da lei potrà partorire il figlio che realizzerà tutti i suoi sogni. Secondo Freud, i genitori – e in particolare la madre – hanno la tendenza a trasferire sul figlio "l'ideale dell'Io" (Freud, 1914- rispetto al femminile questa tematica è stata specificamente sviluppata da Deutsch, 1944), attribuendogli tutte le caratteristiche della perfezione che si vorrebbe raggiungere. In tal senso, compendia Ammanniti (2009) Il figlio incarna il "luogo di attuazione delle aspettative dei genitori", tutte le aspirazioni irrealizzate o i propri fallimenti potranno essere riscattati attraverso la nascita e la crescita del figlio. Quando una donna scopre di essere incinta prova una moltitudine di emozioni, nel corso della gravidanza e per la durata del primo anno di vita del bambino, per la madre si configura una nuova organizzazione psichica, denominata da Stern "costellazione materna" (Stern, 2007), la quale determinerà una nuova serie di azioni, tendenze, sensibilità, fantasie, paure e desideri, attivando un sistema motivazionale primario madre-madre-bambino che inizialmente esclude la triade edipica madre-padre-bambino. In questo tipo di relazione, le rappresentazioni materne assumono la funzione di matrice che dà l'impronta al mondo interno del bambino stesso, attraverso uno schema circolare di scambio reciproco (identificazione e proiezione) (Stern 1985; Fava Viziello e Stern 1992). Tali rappresentazioni, ribadisce Fava Viziello (2007, p. 180) sono "il risultato di processi mentali di astrazione e generalizzazione che il bambino compie rispetto alle proprie espe-

rienze significative, ricavandone dei prototipi relativi agli adulti che lo accudiscono, alle relazioni con essi, e su questa matrice, alle situazioni e alle persone che via via incontrerà”. L’unico modo perché il mondo interno, con le sue rappresentazioni, possa essere conosciuto da altri è attraverso la narrazione (cfr. Ammaniti e Stern 1991; Smorti, 1997) e proprio utilizzando la narrazione come mezzo di rilevazione, sono state ottenute molte evidenze rispetto all’importanza assunta dalle rappresentazioni materne rispetto allo sviluppo psichico del bambino. Ricordiamo in proposito il già citato studio di Fornari (1981), ma non possiamo dimenticare anche il *primary maternal preoccupation* di Winnicott (1956), ovvero lo stato di totale assorbimento psicologico della madre verso il suo bambino e il compito di accudirlo, già presente nel periodo della gravidanza, che determinerà le forme della relazione materna. Peraltro intervengono su questa dimensione ulteriori fattori, tra cui risulta cruciale il mandato generazionale madre-figlia come pure la trasmissione intergenerazionale degli stili di attaccamento (Bretherton e Munholland, 1999; Fonagy, Steel e Steel 1991; Fava Viziello, Antonioli, Invernizzi e Zancato 1995). Madri dunque non si nasce, ma si diventa (Stern, Bruschiweiler, Stern e Freeland 2000; Ammaniti, Candelori, Pola e Tambelli 1995; Fava Viziello, Antonioli, Cocci e Invernizzi 1993) attraverso un processo che ha inizio molto prima della gravidanza vera e propria e che comporta un progressivo avvicinamento alla maternità, che subisce altresì profonde modificazioni in funzione della dimensione culturale di riferimento. E l’uomo gioca un ruolo essenziale rispetto a tale aspetto. Se la triade madre-bambino-madre indicata da Stern, infatti, si costituisce sul riconoscimento di bisogni e sul loro appagamento, spesso giocato attraverso l’anticipazione (Fava Viziello e Stern 1992) per ridurre la frustrazione del bambino, al contrario la triade madre-padre-figlio si instaura lentamente, in quanto la responsabilità del padre si gioca su una dimensione differente rispetto a quella dell’appagamento del bisogno primario (Pines, 1972; Testoni, 2009a, 2009b). Questa esperienza di maturazione permette all’uomo di assorbire i mutamenti che si verificano nei nuovi rapporti all’interno della coppia genitoriale, declinandoli in base al primato dell’appagamento dei bisogni secondari, ossia rispondenti alle istanze sociali.

Dati questi presupposti e partendo dall’ipotesi che rispetto alla maternità il bisogno della figura maschile sia per la donna un elemento importante nella gestione dell’angoscia di morte legata alla perdita della propria “individualità-individuata”, la nostra ricerca intende indagare come si giochi il rapporto tra le rappresentazioni del proprio corpo in quanto materno rispetto all’uomo, in donne che hanno subito un duplice tradimento: quello sociale che le ha abbandonate a un destino migratorio finalizzato al mercato della prostituzione e quello dello stesso uomo che le usa come strumento per il proprio appagamento sessuale, svincolando totalmente l’atto da qualsiasi responsabilità riproduttiva. Eppure vogliamo ipotizzare e dunque indagare come la proiezione narcisistica e fantasmatica del “bambino della notte”, desti-

nata a permanere viva almeno fino alla nascita del “bambino del giorno”, costituendo un tratto essenziale della chiamata all’adulthood intesa come condizione autodeterminata della donna rispetto al proprio potere generativo, si annuncia all’interno di storie femminili tragiche come un elemento di resilienza, in quanto capace, tramite le proprie rappresentazioni, di mantenere viva la volontà di raggiungere una condizione futura diversa e nuova.

## **Partecipanti**

Il gruppo di soggetti presi in considerazione per indagare le rappresentazioni del corpo materno è composto da 18 donne tra i 16 e 31 anni: 13 europee di cui 11 rumene, 1 moldava, 1 bulgara e 5 africane nigeriane. Per rilevare le eventuali differenze di rappresentazione in funzione della differenza culturale e dell’esperienza di maternità, sono state definite 4 macrocategorie: Madri/Non-Madri; Africane/Europee

## **Metodologia**

### ***Intervista***

Le partecipanti hanno risposto alle domande di una intervista semi-strutturata, effettuata in forma orale e *face to face*. Dato il notevole livello di disorientamento e la condizione di sofferenza più o meno consapevole patita dalle interlocutrici, i colloqui si sono svolti tutti in un contesto relazionale di tipo narrativo, dopo che la ricercatrice aveva guadagnato la loro fiducia, durante un prolungato rapporto reso possibile dal tirocinio nella comunità di accoglienza. La struttura delle tematiche da indagare è stata dunque rispettata come frame all’interno di un dialogo di tipo clinico non direttivo. Le interviste sono state registrate su supporto magnetico e di seguito integralmente trascritte.

### ***Analisi del testo***

*Lemmatizzazione:* Sui testi ottenuti, prima di procedere con l’analisi del contenuto, è stato operato un processo di *lemmatizzazione*, per riconoscere e rilevare *indicatori* idonei (espressioni, termini, perifrasi) relativi a: a) sessualità intesa come piacere o come dovere; b) volontà di avere o non avere figli; c) il ruolo maschile; d) parti del corpo vissute come simboliche. È stata dunque costruita una tabella con gli esiti della lemmatizzazione, effettuando poi il conteggio delle espressioni e il calcolo delle percentuali.

*Elaborazione carta-matita:* I testi sono stati elaborati con Atlas-Ti, *software* per l'analisi qualitativa, caratterizzato da un sistema di codici che permette di recuperare, confrontare individuare le citazioni, di creare grafici e *output* per organizzare i dati emersi nella codifica. L'analisi ha permesso di rilevare tre differenti modalità di rappresentazione della maternità: maternità come redenzione d'amore; maternità come progetto salvifico; maternità come strumento per la redenzione sociale.

Il programma Atlas-Ti, successivamente alla fase di codifica del testo, consente un rapido recupero delle informazioni e la presentazione delle stesse mediante un apparato grafico in grado di organizzare i dati e di visualizzarli nello spazio. I *network* si configurano, dunque, come rappresentazioni grafiche del lavoro svolto e, nello stesso tempo, contenitori di diversi elementi presenti nell'unità ermeneutica, in particolare i codici. Questi ultimi, una volta importati in un grafico, possono essere legati tra loro attraverso una serie di relazioni proposte dal programma, ma comunque scelte dal ricercatore. Tali relazioni congiungono reciprocamente i nodi secondo un ordine gerarchico o simmetrico e vengono visualizzate attraverso alcuni simboli specifici:

<b>Relazioni</b>	<b>Simboli</b>	<b>Attributi formali</b>
È associato con	= =	Simmetrica
È parte di	[]	Transitiva
È causa di	=>	Transitiva
Contraddice	<>	Simmetrica
È un ...	Isa	Transitiva
È proprietà di	*}	Asimmetrica

In ogni caso, Atlas-Ti consente di aggiungere altri eventuali collegamenti non compresi nella tabella descrittiva e creati all'occorrenza dal ricercatore.

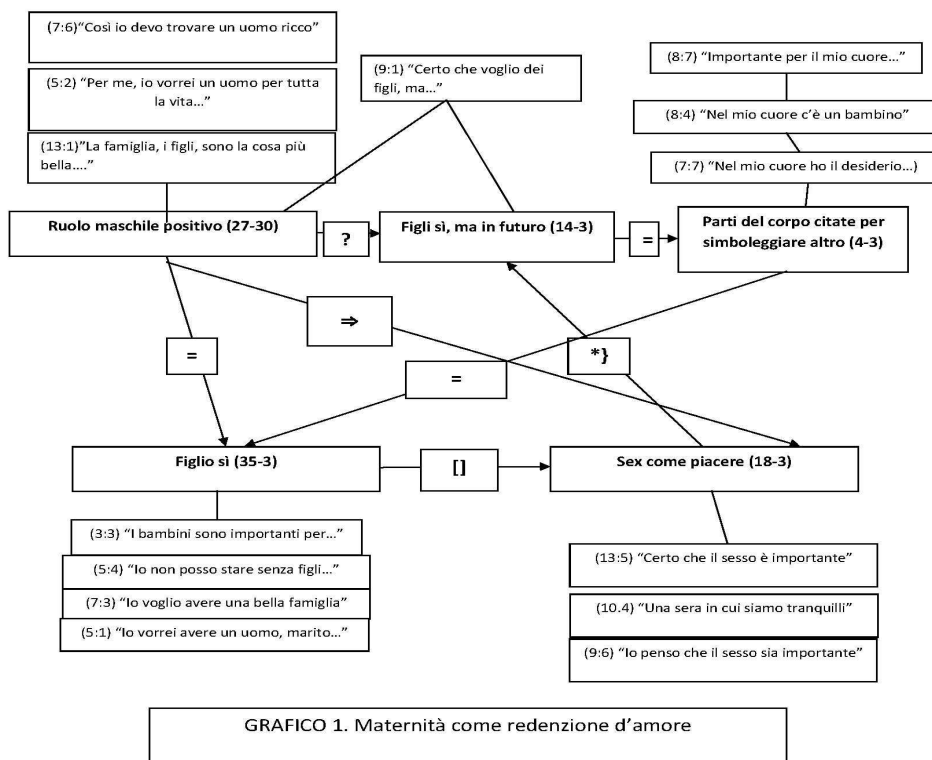
I *network* possono essere utilizzati sia come mappa concettuale delle categorie utilizzate per l'analisi, sia come strumenti di indagine rispetto alla ricerca condotta. All'interno del grafico, infatti, è possibile visualizzare nelle parentesi accanto ai codici due unità numeriche: la prima attinente alla frequenza e indicativa delle frasi contenute nel codice stesso; la seconda relativa alla quantità di legami tra quella categoria e le altre presenti nell'unità ermeneutica.

## **Risultati**

### ***La rappresentazione della maternità***

*Maternità come redenzione d'amore:* Quello della maternità risulta essere un pensiero capace di evocare un forte sentimento d'amore, ove la figura del

figlio assume il ruolo del “redentore”. La rappresentazione latente è il dare la vita, cancellando in tal modo la colpa dell’esperienza della prostituzione. La maternità è quindi vista come un passaggio per riportare alla normalità un percorso evidentemente deviato dalla progettualità esistenziale originaria. Nell’associazione tra il desiderio di avere in futuro un figlio all’interno di un rapporto con un “compagno positivo”, la rappresentazione del proprio corpo sessuale viene evocata per raffigurare sentimenti e speranze. L’amore viene pre-sentito, ovvero provato per un compagno non ancora incontrato, immaginato come il padre del loro bambino. In questa narrazione la sessualità è connotata da vissuti positivi.

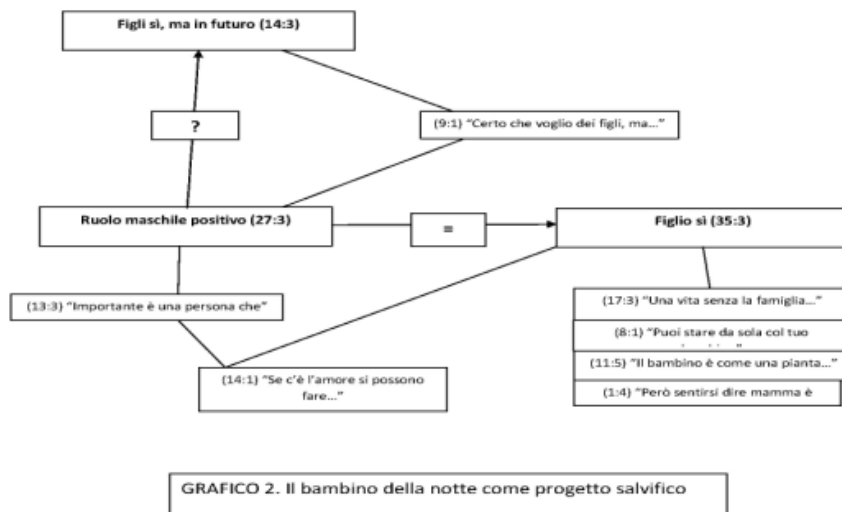


**Figura 1 – Maternità come redenzione d'amore**

*Il bambino della notte nel progetto salvifico:* Dall’analisi risulta sostanzialmente confermato quanto già rilevato in Testoni e coll. (2002), ovvero la rappresentazione della figura maschile ingravidante come “salvatore”. La speranza è che un cliente porti salvezza e maternità, dunque una vita familia-



re normale. Tale desiderio è associato alla rappresentazione di uomo positiva e fortemente idealizzata, che non corrisponde ad alcuna figura di uomo incontrato nella vita reale. Dal fondamento primario in cui la maternità è vista come passaggio per garantirsi una vita affettiva significativa stabile deriva la rappresentazione della conseguente possibilità di recuperare la rispettabilità sociale – ormai considerata persa – attraverso l’assunzione del ruolo coniugale e materno. Il “bambino della notte” in questo spazio è costituito dalla rappresentazione di un fondamentale generatore di gioia; mentre l’uomo è lo spazio che garantisce che la relazione con il figlio accada in uno spazio d’amore.



**Figura 2 – Il bambino della notte nel progetto salvifico**

*Sessualità come dovere e negazione della maternità:* La dimensione realistica di crisi, in cui il corpo non viene iscritto in una relazione d’amore il desiderio di maternità scompare totalmente. Il bambino della notte e il suo portato proiettivo viene interamente cancellato dinanzi all’uomo cui si deve obbedienza e rispetto al quale bisogna disporre il corpo per il rapporto sessuale.

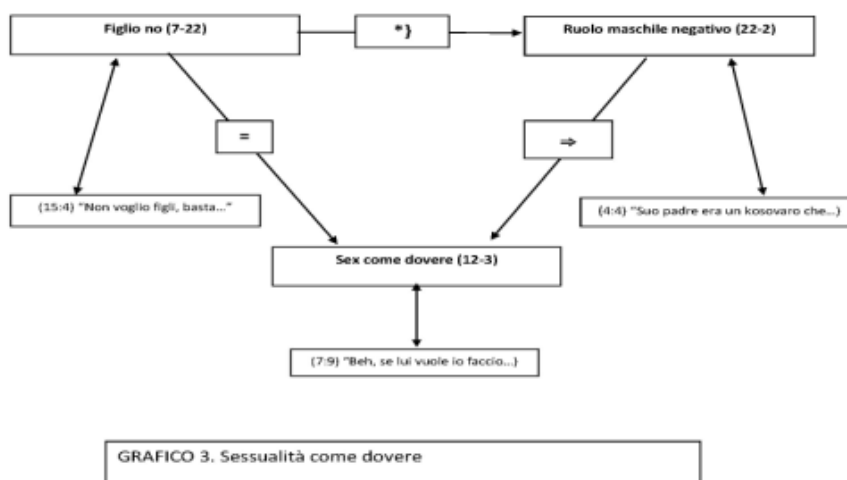


Figura 3 – Sessualità come dovere e negazione della maternità

### *Le rappresentazione nei sottogruppi*

*Madri:* tra le partecipanti, le madri risultano essere determinate a cambiare vita trovando un uomo che, a differenza del marito, lavori, non beva e voglia loro del bene (16% delle risposte). L'uomo che abita il Paese d'origine è descritto come caratterizzato da una mentalità vecchia e maschilista (16%) che sottomette la donna (16%). L'idea latente è che l'uomo italiano sia più evoluto e capace di garantire anche alla donna la possibilità di autodeterminarsi. Se dunque il matrimonio ha insegnato loro che sposarsi significa rinunciare e perdere la libertà (50%), l'idea di una relazione positiva con un Italiano mantiene accesa la speranza di poter impostare un nuovo rapporto, che non ricalchi le orme del passato. In questo orizzonte di desiderio si iscrive la certezza che la sessualità ricopra una funzione determinante nella relazione di coppia (50%), perché, usando le parole di Baldaro Verde (1992) il piacere, rappresentato dall'orgasmo, viene considerato un reciproco dono che qualifica la relazione stessa. Viene infatti considerato un indicatore fondamentale di positività la possibilità di provare piacere entrambi (25%), nel rispetto del desiderio di ciascuno (66,6% "fare sesso solo quando ne ha voglia"). Ma in questo sotto-gruppo l'aver figli in futuro con l'uomo "sognato" non è un'istanza dominante e assume sostanzialmente una valenza etico-normativa: è importante avere dei figli perché: "bisogna" averli (33,3%), in quanto essi garantiscono la continuazione della vita (33,3%) e perché "a loro andranno tutte le cose, la casa, la macchina, il denaro" (33,3%). È all'interno

di questa struttura di ragionamento morale che era stato impostato il progetto migratorio, gestito senza alcun potere contrattuale con i trafficanti. La volontà di garantire un futuro migliore ai figli è stata la causa della debolezza di queste donne, ricattabili e dunque incapaci di intraprendere alcuna ribellione contro lo sfruttamento.

*Non-madri*: è un sottogruppo caratterizzato da sentimenti romantici, generosi eppure volitivi. Queste giovani donne credono ancora in una sessualità come espressione d'amore (25%). Esse sono sicure che sapranno mettere al mondo un figlio solo quando finalmente troveranno l'uomo giusto (66,6%), il quale viene sognato come un lavoratore, che ha fiducia in loro, non le tradisce e le ama. Sono convinte che sarebbero disposte ad accontentare sessualmente un tale compagno anche quando non avessero voglia di avere rapporti. Tradite dall'esperienza migratoria e dalla risultante condizione di prostituzione, il partner vagheggiato è garante innanzitutto di fedeltà. Messe in guardia dalle colleghe di strada già madri, tale caratteristica è il prerequisito di fondo per poter mettere al mondo un figlio (40%), il quale non deve trasformarsi in un'ulteriore leva per subire ricatti e neppure in vittima di un destino avverso, derivante da una scelta sbagliata.

*Africane*: Il "cuore" è la segreta origine che muove queste donne, spingendole a resistere a tutto. Esso compare nei discorsi come la loro parte più preziosa e nascosta ma allo stesso tempo più in vista a loro stesse, sede di sogni, desideri, speranze (50%). Le donne africane sono allegre e tristi contemporaneamente, sono in bilico fra tradizione e innovazione, tra passato e futuro. Il progetto migratorio che le ha portate alla decisione di lasciare il Paese di origine (perlopiù la Nigeria) consisteva nella volontà di cambiare vita, per affrancarsi dalla schiavitù nei confronti degli uomini ("non dover chiedere il permesso al marito per uscire": 33,3%; poter evitare rapporti sessuali quando non desiderati: 50%; poter decidere quanti figli mettere al mondo e condividere con il marito la responsabilità della loro educazione 50%). La maternità è un principio fondamentale della loro identità, ma nello stesso tempo è fortemente sentita l'esigenza di non calcare le orme della propria genitrice, totalmente dedita alla cura dei figli. L'esperienza della prostituzione è vissuta come un passaggio necessario per liberarsi dal destino subito dalla propria madre, dunque, in un certo senso, non è patita ma considerata sostanzialmente gestibile.

*Europee*: Il dialogo con le donne del Nordest europeo (tutte molto giovani) è stato franco e aperto. Nonostante l'esperienza della prostituzione, alcune tra loro dimostrano di mantenere viva la convinzione che la vera essenza della sessualità sia un incontro d'amore, caratterizzato da libertà ("fare l'amore quando se ne ha voglia": 31,25%) e "piacere" (12,5%), con l'uomo giusto (18,75%). Ma per la maggioranza la prestazione sessuale è considera-

ta un dovere (50%), che garantisce l'essere amate (26,6%), il non essere tradite (20%) e il poter impostare un rapporto basato sulla fiducia reciproca (13,33%). Anche per questo sottogruppo, la scelta di un partner affidabile (50%) con cui vivere un rapporto d'amore (50%) è il prerequisito fondamentale per mettere al mondo un figlio, il quale è peraltro immaginato simbolo di "dolcezza" e "amabilità" (22,22%), di vita futura (22,22%) e fondamento del senso dell'esistenza (22,22%).

## Discussione

La risposta all'ipotesi che ha mosso l'indagine attraverso queste interviste semistrutturate conferma la struttura ambivalente del vissuto "corpo materno". Rispetto alla dimensione positiva della resilienza, risulta infatti evidente che il desiderio di avere figli o, nel caso ci fossero già, di garantire loro un futuro migliore è rimasto illeso e ha lasciato incontaminata la rappresentazione della sessualità come rapporto d'amore, nonostante il percorso esistenziale di prostituzione. L'aver subito l'abuso "produttivo", ovvero l'uso della parte più intima di sé per procacciarsi un guadagno, non ha dunque annichilito la percezione della funzione "riproduttiva" della sessualità. La maternità pensata come esito di un rapporto di coppia basato sull'amore, la fiducia e il rispetto reciproco e finalizzato alla costruzione di una famiglia stabile è infatti il perno su cui gravita la differenziazione tra sessualità emotivo-affettiva e sessualità sex-worker. Il desiderio di impostare un rapporto importante e significativo con un uomo risulta perciò cruciale: per un verso egli sembra essere la risposta all'esigenza di avere un riferimento affettivo al quale potersi finalmente affidare mettendo in gioco la più autentica intimità soggettiva giocata tra desiderio e bisogno, per l'altro egli viene considerato lo strumento necessario, proprio in quanto immaginato garante di una sicurezza psicologica e sociale ineludibile, tramite cui la scelta di maternità può essere assunta responsabilmente – ovvero mantenendo presenti le esigenze dei figli. In alcuni casi la prostituzione rientra all'interno di un progetto migratorio funzionale al mantenimento della propria famiglia rimasta nel Paese di origine oppure per la ricerca di una disponibilità economica sempre funzionale alla creazione di un futuro migliore per se stesse e per la futura famiglia; in altri casi la prostituzione è l'esito di azioni violente e mistificatorie. In entrambi i casi è possibile riconoscere che il desiderio di maternità funge da forte fattore di resilienza rispetto ad una situazione potenzialmente devastante.

La maternità come fattore di resilienza funziona scindendo la sessualità per amore da quella per guadagno. La sessualità prostituita è connessa al ruolo maschile negativo, che non corrisponde al "cliente" quanto piuttosto a coloro che hanno determinato la caduta nella condizione di schiavitù (amico, fidanzato, marito). La rappresentazione del corpo venduto traduce la sessua-

lità in un vincolo tra dovere e obbligo ed esclude totalmente qualsiasi riferimento alla maternità. Al contrario, all'uomo positivo, considerato come possibile "compagno/marito", si associa il "figlio redentore", ossia lo strumento che permette di ripristinare il ruolo sociale di madre e moglie. Ma questa scissione, che sembra garantire una certa resilienza, non è sufficiente e può altresì annunciarsi come fattore di rischio rispetto al rapporto con l'uomo. Nel precedente articolo, in cui si discuteva la prima parte della ricerca, si evidenziava infatti come la fiducia culturale attribuitagli sia un tratto essenziale delle donne vittime della tratta che non viene perso con l'esperienza di prostituzione coatta, almeno nelle prime fasi. Ed è proprio questa stessa mentalità che intrappola tali persone in sogni irrealizzabili, rendendole facili ostaggi di legami ricattatori da cui è difficile liberarsi.

Un intervento riabilitativo in termini psicosociali non può dunque esimersi dal permettere innanzitutto a queste donne di prendere coscienza, discute Testoni (2009a, 2009b), della sostanziale difficoltà degli uomini ad essere padri e mariti, per fattori storico-culturali molto profondi. Un secondo fattore di cui evidentemente queste donne devono prendere coscienza è che, in Italia come nel resto del mondo, la condizione prostituzionale è fortemente stigmatizzata, specialmente rispetto alle scelte che rispondono alla volontà di costruire una famiglia.

## Riferimenti bibliografici

- Ammaniti, M. (2009). *Pensare per due. Nella mente delle madri*, Laterza, Roma-Bari.
- Ammaniti, M., Candelori, C., Pola, M., Tambelli, R., (1995). *Maternità e gravidanza*, Cortina, Milano.
- Ammaniti, M., Stern, D. N. (1991)(a cura di). *Rappresentazioni e narrazioni* Laterza, Bari, 1991.
- Bachofen, J. (1861). *Il matriarcato. Ricerca sulla ginecocrasia del mondo antico nei suoi aspetti religiosi e giuridici*, tr. it. a cura di G. Schiavoni, 2 voll. 1988, Einaudi, Torino.
- Badinter, E. (1980). *L'amour en plus*, Flammarion, Paris; tr.it. *L'amore in più. Storia dell'amore materno*, 1991, Longanesi, Milano.
- Baldaro Verde, J., (1992). *Illusioni d'amore. Le motivazioni inconsce nella scelta del partner*, Cortina, Milano.
- Bretherton, I., Munholland, K. A. (1999). "Internal Working Models in Attachment Relationship: A construct Revisited", in J. Cassidy, P. Shaver P. R. (eds.). *Handbook of Attachment*, , vol. 5 pp. 88-111, The Guilford Press, New York.
- Buzzatti, G., Salvo, A. (a cura di)(1995). *Corpo a corpo. Madre e figlia nella psicoanalisi*, Laterza, Roma-Bari.
- Buzzatti, G., Salvo, A. (1998). *Il corpo-parola delle donne*, Cortina, Milano.
- Chodorov, N. (1978). *The reproduction of mothering. Psychoanalysis and the sociology of gender*, University of California Press, Berkeley; tr. it. *La funzione materna. Psicanalisi e sociologia del ruolo materno*, La Tartaruga, Milano.

- Deutsch, H. (1944). *The psychology of women*, Grune & Stratton, New York; tr. it. *Psicologia della donna*, 2 voll., 1977, Boringhieri, Torino.
- Diotima (1987). *Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano.
- Diotima (1990). *Mettere al mondo il mondo. Oggetto e oggettività alla luce della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano.
- Diotima (1992). *Il cielo stellato dentro di noi. L'ordine simbolico della madre*, La Tartaruga, Milano.
- Fava Viziello, M. G. (2007). Genitorialità biologica e adottiva: analogie e differenze dei percorsi rappresentativi, in Bramanti D. (a cura di). *La famiglia tra le generazioni*, pp. 179-192, Vita e Pensiero, Milano.
- Fava Viziello, M. G., Stern, D. N., (1992) (a cura di). *Dalle cure materne all'interpretazione*. Cortina, Milano.
- Fava Viziello, M. G., Antonioli, M. E., Invernizzi, R., Zancato, R. (1995). "Modelli di attaccamento e psicopatologia nei primi anni di vita", in *Giornale di neuropsichiatria dell'età evolutiva*, 15, 1, pp. 45-61.
- Fava Viziello, M. G., Antonioli, M. E., Cocci, V., Invernizzi, R. (1993) "From pregnancy to motherhood: the structure of representative and narrative change", in *Infant Mental Health Journal*, 14, 1, pp. 4-16.
- Fonagy P., Steel, M., Steel, H. (1991). "Maternal representation of Attachment during the pregnancy predict the organization of infant-mother attachment at the one year of age", in *Child Development*, 62, pp. 891-905.
- Fornari, F., (1981). *Il codice vivente*, Bollati e Boringhieri, Torino,.
- Freud, S. (1914). *Introduzione al narcisismo*, in "Opere", vol. VII, Bollati Boringhieri, Torino, 1966, 1980.
- Haraway, D. J. (1991). *A cyborg manifesto*, Routledge, New York; tr. it. *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, 1995, Feltrinelli, Milano.
- Neumann, E. (1956). *Die grosse Mutter*, Rhein Verlag, Zürich; tr.it. *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*, 1974, Astrolabio, Roma.
- Pines, D. (1972). Pregnancy and Motherhood: interaction between fantasy and reality, *British Journal of Medical Psychology*, 45, pp. 333-343.
- Smorti, A. (1997). *Il sé come testo*, Giunti, Firenze.
- Stern, D. N. (1985). *The interpersonal World of the Infant*, Basic Book, New York; tr.it. *Il mondo interpersonale del bambino*, 1987, Boringhieri, Torino.
- Stern, D. N. (1995). *The motherhood constellation. A unified view of parent-infant psychotherapy*, Basic Books, New York; tr. It. *La costellazione materna*, 2007, Bollati Boringhieri, Torino.
- Stern, D. N., Bruschiweiler Stern, N., Freeland, A. (1998). *The birth of a mother: How the motherhood experience changes you forever*; tr. It. *Nascita di una madre*, 2000, Mondadori, Milano.
- Testoni, I., Tacchini, S., Ronconi, L., (2002). *Rappresentazioni dell'uomo da parte di prostitute immigrate: tra desiderio di emancipazione e ricerca di salvezza*, *Studi di Sociologia*, 40, pp 59-91.
- Testoni, I. (2009). "Padre muto e vocazione alla sterilità. Parte prima: Misoginia, femminismo e crisi della paternità", *Il Sogno della Farfalla*, 19, 1, pp. 64-85.
- Testoni, I. (2009). "Padre muto e vocazione alla sterilità. Parte seconda: La testimonianza letteraria, Il Sogno della Farfalla", 19, 2, pp. 73-93.
- Vegetti Finzi, S. (1990). *Il bambino della notte. Divenire donna divenire madre*, Mondadori, Milano.

Winnicott, D. W. (1956). "Primary maternal preoccupation", in *Collected Papers: Through Paediatrics to Psycho-Analysis*, Basic Books, New York; tr. it. "La preoccupazione materna primaria", in *Dalla pediatria alla psicoanalisi. Scritti scelti*, Martinelli, Firenze, 1975.